

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

075^c

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1629

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL
GIOSEFFO

OPERA

MORALE.



IN VENETIA,
M. DC. LXXXVIII.

Per Francesco Tramontino.

Con Licenza de' Superiori.



A CHI LEGGE.

Eccoti ò benigno Lettore vn nuouo scherzo di genio poetico, impresso sott'al torchio d'vn ideale diletto, non mai vergato da caratteri di vana ambitione. Qual'egli si sia, lo riconosci per vn aborto di quella penna, che astretta à venerare con l'obediienza l'auttorità d'vn comando, espose già alle famose Scene di Piazzola l'Erginda, che fiancheggiata dalla Nobiltà del Luoco, e dalla pompa dell'Apparenze, rese in parte soffribili i proprij difetti, figliati non meno dall'imperitia, che dall'angustia del tempo. Tu intanto sei pregato di leggere, e compatire, riflettendo massime all'inesperta imbecillità, ed'al sesso di cui scriue per genio, ne vanta studio maggiore del proprio capriccio. Questi saggi riflessi m'assicurano di tua sofferenza nella rappresentanza di questo intreccio.

4
cio, prodotto da vn'astro balbetante,
e sostenuto da fanciullesche attioni,
& ch'altro in sè non ostenta, che vn
senso di dupplicata diuotione, sì per
la moralità del Soggetto, come per la
sincerità dell'animo ossequioso, con
che tel presento, e viui felice.



AR-



ARGOMENTO.

H Ebbe Giacob dodeci Figlioli, trà
quali vno chiamato Gioseffo,
per la purità de' costumi predi-
letto dal Cielo, e dai Genitori.
Sognò questi vedersi adorato dalle Stelle, e
da due Luminari maggiori, chiaro gerogli-
fico di quello gli doueua succedere nelle
Persone de' medemi non meno, che de' Fra-
telli, che per tal causa da perfida inuidia
fospinti, pensorno prima alla di lui morte,
poi di lasciarlo in abbandono dentro à ro-
mita cisterna, e finalmente di venderlo à
stranieri d'Egitto. Passò in tal guisa l'infe-
lice Gioseffo alla schiavitù di Putifari Grã-
de di quel Regno, e reso oggetto alle fiam-
me lasciue della di lui moglie, superati con
la costanza gl'affaiti di quell'impudica, la-
sciandogli nelle mani il mantello, glorioso
 vessillo de' suoi casti trionfi, fù da essa ca-
lumniato d'inonesto, e come tale condanna-
to à languire nel carcere. Iui fortì da Dio
virtù indouina nell'interpretare i sogni a'
Priggionieri, ed'in particolare al Pincerna,
à cui predetta la pristina libertà, e la gratia
primiera del suo Signor Faraone, fù poi con

A 3 la

la scorta di quello chiamato à sciogliere gli oscuri enigmi di mistico sogno veduto da quel Monarcha nella comparsa ideale di sette pingui giouenche, che poi furono da sette magre diuorate, e consonte. Per questo sentiero mostratogli dall' Altissimo, fece passaggio dalle Catene al Trono d'Egitto, doue cacciati dalla Fame i Fratelli, e poi chiamati a se i Genitori, hebbe campo opportuno, prima di farli arrestare con il pretesto di meditato furto ad'arte à loro imputato, e finalmente di farsi riconoscere per quale egl'era, e di ricambiare l'offese del tradimento con gl'atti di generoso perdono, e come meglio riferisce il Sacro Testo.



INTERLOCVTORI⁷

NELL'OPERA.

Gioseffo }
 Ruben } Fratelli.
 Simeone }
 Benjamin }
 Giacob Padre de' sudetti.
 Faraone Rè dell'Egitto.
 Putifari grande dell'Egitto.
 Seba sua Consorte.
 Pincerna, ò Coppiero del Rè Faraone.
 Mercante Egittio.

NEL PROLOGO.

Innocenza tradita.
 Giustizia diuina.

SCENE.

Campagna.
 Stanze.
 Priggione.
 Cortil Regio.
 Stanze Reali.
 Cortile.





PROLOGO.

*L'Innocenza tradita, distesa al
Suolo, e la Giustizia Di-
uina.*

Campagna.

Innoc.

CHi mi soccorre oh Dio?
Deh chi sostiene in vita
L'Innocenza tradita?
Misera io, ben m'auveggo,

Che quà giù trà mortali
Non si troua mercè; pietà non regna
Se Verità m'insegna
Ch'ogni Virtù, già langue
Se nel tradir anco è instrumento il sangue.
Dunque, che far degg'io
Senza speranza alcuna?
Scherzo della Fortuna
Non sò pigliar consiglio
S'inciampo à tutte l'hore entr'il periglio.
L'Innocenza al suolo oppressa
Chi soccorre, per pietà
Sì oltragiata, e sì depressa

Dal-

Dalla fiera humanità
L'Innocenza al suolo oppressa,
Chi soccorre, per pietà.

Giust. Tergi le meste luci
Sconsolata Eroina,
La Giustizia diuina
Accorre in tua difesa,
Teco farò, non pauentar d'offesa.
Innoc. Astrea, sperar, che gioua
Se conosco per proua,
Ch'à diluuij per me piouon le pene
Schiauitù, priggionie, lacci, e catene.
Giust. Misera, e così tosto
T'auilisci, e disperì?
Sò quai siano i pensieri,
Che r'ingombrano l'Alma;
Di Gioseffo tradito
Dai Germani crudeli
Le vicende preuedi,
Le calumnie già vedi
D'impudica lasciua;
Ond'à raggion pauenti
Le ruine iminenti;
Mà che; soleua il ciglio,
E vederai, ch'al fine
Le carceri, e i legami
Gli faran scorta al Trono;
E genuflesso il reo
A'piedi suoi gli chiederà il perdono.
Sorgi non temer nò,
Sempre farò con tè,
Teco ad'ogn'or farò,
Il brando fatale
Per tè ruoterò,

A 5

Giust.

Giustitia Immortale
Vedrai quanto può .
Sorgi &c.

Innoc. Se così fia , risorgo ,
E con vn Cor inuitto ,
Per incontrar le pene io vò all'Egitto .

Giust. Sì , sì , colà ti porta ,
Che diuina Giustitia , à tè fà scorta .
Vieni , e spera .

Innoc. Io vò sperar .
Sueglierà l'inuidia rea
Frodi , insidie , e tradimenti .

Giust. Mà ? à serbar Alme innocenti
Si vedrà d'amica Astrea
Oggi il brando à fulminar .
Vieni , e spera .

Innoc. Io vò sperar .

Fine del Prologo .

ATTO



A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Campagna .

B

Giacob , e Gioseffo .

Giac. **F**iglio , diletto Figlio (tezza
Il nō hauer de'tuoi German cō-
Tiene l'Alma in sospetto ;
Onde forza d'affetto

Di lor dubbia Fortuna
M'obliga rintracciar nouella alcuna .

Gios. Genitor amoroso ,
Per appagar il vago tuo desio ,
Dimmi , che far poss'io ?
Obediienza diuota

M'impenna l'ali al piede ;
Mà più del piè , t'vbbidirà mia Fede .

Giac. Dunque se non ti pesa

A 6 De'

De' Fratelli seguir l'orme lontane,
 A lor n'andrai, e in breue d'hor ritorna,
 Poi che da voi diuiso
 Resta il mio cor, nel suo dolor conquiso.
Gios. Per vbbidirti ò Padre
 Colà n'andrò veloce,
 Tu dal sen timoroso
 Ogni sospetto isgombrà,
 Ne pauentar, ch'il tuo timor è vn'ombra.

S C E N A S E C O N D A.

Giacob solo.

O Prontezza filial quanto sei cara,
 Ai Genitori, e al Cielo,
 Affetto, e riuerenza,
 Che ne' Figli rissiede
 Rende vn Padre felice,
 Questa felicità prouo ad'ogn' hora,
 Se i cenni miei l'amata prole honora.

S C E N A T E R Z A.

Simeone, e Ruben.

Sim. **V**O, che pera Gioseffo
 S'anco in età immatura,
 Con sognate grandezze
 Nostre glorie scemar tenta, e procura.
 Nò, nò, raggion non soffre
 Vedermi à lui sogetto.
Rub. Dunque il fraterno affetto
 Si tosto oblij, ne temi

Di

Di prouocar con barbaro desio,
 Il Cielo, il Padre, e la Natura, e Dio?
Sim. Folle ancor non intendi,
 Ciò, che mistico sogno
 Sotto Zifra d'Enigmi à noi predisse?
 Le spiche, ch'ei già disse
 Chinarsi à piè de' fasci suoi sognati;
 Astri, e Sole prostrati,
 Che in sônachioso oblio vide il superbo,
 Altro predir non ponno,
 Se non, ch'in breue d' hora.
 Chi l'affetto del Padre oggi ci vsurpa,
 Cò suoi prefaggi il nostro honor deturpa.
Rub. Prestar fede a' Fantasmi
 E follia lusinghiera
 Lascia le vanità, confida, e spera?
Sim. Nò, nò, così rissolli,
 Che sogliono tal' hora
 Simboleggiar il vero i Sogni ancora.
 Eccolo apunto ei giunge:
 Astrea fà, ch'ei si porti
 In bracio al suo periglio.
Rub. German cangia consiglio.

S C E N A Q V A R T A.

Gioseffo, e Detti.

Gios. **G**Ermani à voi m'inuia (fitta,
 Dolenti il Genitor, la Madre af-
 Non saper di voi noua
 E cagion del suo duolo,
Sim. Come à tempo giungesti à questo suolo
 Vieni;

Gios.

Gios. E doue ?

Sim. Sì , sì , doue ti guida
Il tenor di tua Sorte ;

Gios. Verò se brami anco à incontrar la Mor- (te.

Rub. Ferma , e se chiudi in petto ,
Rissoluti pensieri

Così strani , e feueri :

Dentro à quel stagno ondoso

Lascia il misero in braccio

D'indiscreta Fortuna ,

Che per lui ruoterà lieta , ò imprecata .

Sim. Secondo il tuo desio :

Pur , ch'ei non viua è pago il genio mio.

Rub. Mà à noi straniero illustre ,

Oportuno sen viene ,

Fugga la Morte , e incontri le catene .

Sim. Saggio è il parere : assento ,

Che in schiauitù cattiu

Vada il Germano , e Viua .

SCENA QUINTA.

Egitio , e Detti .

Sim. **O** Chiunque tù sei (grada
Sconosciuto stranier , se pur t'a-
Il Garzone gentil , che ti presento
T'offro per lieue prezzo .

Gios. O Ciel , che sento ?

Egit. Non ricuso l'offerta

Anzi in breu' hora attendo ,

Quali sian tue pretese .

Sim. Signor à tè il rimetto :

Il poco , e il molto , à mè sia caro , e accetto .

Egit.

Egit. Sì discreto ; m'appaghi ;

Prendi , e se ciò non basta ,

Chiedi , che di più haurai .

Glidà alcuni denari .

Sim. Al tuo piacer non m'opporò giamai .

Egit. S'è così ; tù sei mio

Lo prende per

Vieni .

la mano .

Gios. Doue ?

Egit. All' Egitto

In schiauitù gradita ,

Mutar già dei , condition , e vita .

Gios. Misero , e ciò fia vero ,

Che senza colpa alcuna

Io scherzo sia d' vna seruil Fortuna ?

Egit. Non più , tronchiam gl'indugi .

Rub. O strano Caso :

trà sè .

Mentre à sì fiero aspetto ,

Ogni mio spirto langue ,

Ripugna il Senso , e la Natura , e il Sangue .

Gios. Dunque mi lasciate ?

O Germani dilette ?

Doue sono gl'affetti ,

L'Amor fraterno , e le memorie care

De' nostri Genitori ?

Sim. Vanne , ò che prouerai li suoi rigori .

Egit. Vfar saprò la forza

S'ostinato t'aresti .

Gios. Pria di partir almeno

Lasciate , ch'io vi stringa à questo seno .

Sim. Nò , nò , parti felice .

Rub. (Ahi cruda vista)

trà sè .

Gios. E sè ancor mi negate

Gratia sì giusta , oh Dio :

Itene , e al Padre mio

Ripor-

Raportate pietosi,
 Questi del mio partir vltimi accenti ;
 Ditegli , che Gioseffo
 Sostegno benchè fral degl'anni suoi
 Se già visse per lui, more per voi. *partono.*

S C E N A S E S T A :

Ruben , e Simeone .

Rub. **G**ermano , ahi , che facesti ,
 Che dirà il Padrè , e il Mondo ?
 Dirà , che sitibondo
 Sei del sangue fraterno ,
 Contumace al Mortal , mà più all'Eterno .
Sim. L'interesse di noi così chiedea ,
 Se lo vietaua il sangue :
 La raggion non hà forza ,
 Doue il riguardo alla raggion impera ;
 O pietosa , ò seuera
 Soferiuera la mia sentenza il Giusto ;
 Poi che sempre è maggiore
 L'affetto di se stesso , à ogn'altro Amore .

Rub. Al Genitor afflitto
 Qual scusa arrecherei ?

Sim. Dirò , che non lo viddi ,
 Mà , che là nella Selua
 Questa spoglia à lui nota
 Nel camin ritrouai ;
 Onde di sangue intrisa
 Egli comprenda , e creda ,
 Ch'ei delle Fiere sia misera preda .

SCE.

S C E N A S E T T I M A .

Ruben solo .

VAnne pur , voglia il Cielo ,
 Che non scopra gl'errori
 Quel Sommo Iddio , che sà veder i cuori .
 In sì strani accidenti
 Prima Causa del tutto à tè mi volgo
 Tu , ch'il mio interno vedi
 All'innocenza mia perdon concedi ;
 Per sottrar il Germano
 Dalla sicura morte
 Pensai , per minor pena
 Lasciarlo alla catena ,
 E chi sà , ch'in tal guisa
 Non si sottragga ancora
 Da quel laccio seruil , ch'hor gli souasta
 E pietoso il Tonante , e tanto basta .

S C E N A O T T A V A .

Giacob solo .

Mi preffagisce il Core
 Inaspettato euento :
 Incognito dolore
 Da l'esilio al gioir , e al mio contento .
 Non ritornano i Figli ,
 L'Alma viue dubiosa ;
 Mio Dio , tu , che già sei
 Primo motor del tutto ,
 Presta moto , a'miei Figli ;

Fà ,

Fà, che riedano in breue
Al Padre afflitto, al Genitor diuoto
Cagion senza cagion, moto del moto.

S C E N A N O N A.

Simeone, Ruben, e Giacob.

Rub. **O** Bligo riuerente
Di Filial affetto
Ci sprona ad abbracciarti,

Giac. O fausto arriuo:
Mà doue à voi disgiunto
Gioseffo il piè riuoglie?

Sim. Nelle paterne foglie
Rimase all'hor; che per la Selua errai,
E da che lo lasciai
Non hebbi più di riuederlo in sorte:

Ben si della sua morte
Mi fà temer questa di fangue intrisa

Ben conosciuta spoglia,
Che lacera, qual vedi

Frà seluaggi sentieri

Al suol la ritrouai;

Onde timor, e duolo

Diè l'ali al piede, e à tè mi spinse à volo.

Giac. Cieli, stelle, che miro; ah son pur questi

Del mio diletto Figlio

I conosciuti arnesi;

E qual barbara Fiera

Sortì giamai fuor de l'Ircanie Selue,

Che con empia ferezza

Dentro à fibre innocenti,

Se infanguinat douea l'adunco artiglio,

Non

Non uccidesse il Padre, al par del Figlio.

Rub. Consola afflitto Padre

L'Anima appassionata,

Quello, che piangi estinto

Chi sà, ch'ancora vn giorno

Non faccia in breue al Genitor ritorno.

Giac. Al voler de l'Eterno

S'uniforma il Cor mio:

S'à tè piace mio Dio,

Ch'io soprauiua à così fier martoro

S'humilia l'Alma, e i tuoi decreti adoro.

(parte con Ruben.)

S C E N A D E C I M A.

Simeone solo.

S Inderesi crudele

Figlia di colpa enorme

Diurando il mio interno

Nodrisce il mio tormento;

Gemmello il pentimento

Nasce col mio cordoglio; *(glio;*

Gelo, auãpo ad'ogn'hor, voglio, e non vo-

Che farà, non lo sò; timor, speranza;

Sù l'aculeo del duolo

Tien sospeso il desire,

E viuer, e morire

Brama incoostante l'Alma,

Già perduta, è la calma,

E con essa perdei

Il tranquillo seren de'giorni miei.

Tanto fà, tanto puole

D'vn sol commesso errore il tarlo edace,

O miei tristi pensier datemi pace.

Fine dell'Atto Primo.

INTERMEDIO.

L'Innocenza, poi la Giustitia Diuina.

Innoc. **P**otete piangere,
E sospirar
Meste pupille,
Mà non sperar.
Son già vicine
Le mie ruine
Ne dal periglio
L'opra ò il consiglio
Mi può serbar.
Potete piangere
E sospirar
Meste pupille,
Mà non sperar.

Giust. Misera, e qual ti trouo
Trà lacrime, e sospiri
Ruminar timorosa egri Martiri?

Innoc. Se nei maggior disastri,
Del bramato conforto
Vedoua pur rimango,
Ben'à raggion sempre sospiro, e piango.

Giust. Non ti turbar: il Cielo,
Doppo lunghe procelle
Più chiare à noi fà scintillar le stelle.
Quel horror, che t'ingombra
Si cangierà in sereno,
Ritonerà la cara pace al seno.

Arma il petto di Costanza
Ne temer di ria sventura
Vaghe Rose porporine
Han la culla trà le spine,

Ti

Ti conso li la speranza
Ch'aurà fin la tua sciaggura
Arma il petto di Costanza
Ne temer di ria sventura.

Innoc. Sù l'acerba mia piagha
Balsami di lunfighe
Per ristoro del Cor tù vai stillando,
Sarò felice vn dì, mà il Ciel sà quando.

Giust. Ogni pena al Cors' inuoli
Ch' il tuo mal rimedio haurà.

Innoc. Bell' Astrea tù mi consoli
Mà il mio duol temer mi fà,

Giust. Pugnerai;

Innoc. Pugnerò

Giust. Vincerai

Innoc. Vincerò

Giust. à 2. Chi sà . chi sà ;

Innoc.



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze.

Gioseffo, e Seba moglie di Putifari.

Gios. **A**lle regie tue piante (infelice
Si prostra inuitta Donna vn'
Deh se sperar pur lice
In schiavitù seruil pietà cor-

Volgi pietoso il ciglio (tete,
A vn'innocente, e abbandonato figlio.

Seb. (A pietà mi commoue) *trà sè*

Sorgi dimmi chi sei?
Palesa il nome, e con la Patria il Padre.

Gios. Della schiatta d'Abramo

Giacob à me fù Padre,
Io m'appellai Gioseffo,
Da' Fratelli tradito,
Incontrai le catene.

Seb.

Seb. (O che luci serene)

trà sè

Gios. Al fin satia la Sorte

Forse di più vedermi in sì poch'anni,
Scopo d'adulti affanni,
In Egitto mi scorse,
E di tue regie chiome il crin mi porse.

Seb. Con sì foau accenti

Sento fuegliarmi in petto

vn misto di pietade, e in vn d'affetto *trà sè.*

Mà dimmi al don natio

Di tratto sì gentil, ch'in tè risplende

Prerogatiua alcuna

D'erudita Virtù forse accopiasti?

Gios. Di rustica sampogna al suon gradito

Godei formar souente

Soura l'erbofo suolo

Leggiadra danza, à dar la fuga al duolo.

Seb. Dunque se pur non sdegni,

In breue d'hor, qui snoda

Sù la real mia Sede

La vita al moto, e à le carolle il piede.

Gios. Son pronto ad'vbidir.

Seb. (Mio Cor ti sento

Delle cadute tue ti fai stromento.)

Segue la danza.

Seb. Non più, cessi la danza

(Amor hai vinto)

à parte.

Già m'ordisti col piede il Laberinto.

(Mio Caro) fà coraggio,

Sappi, ch'in questa Corte

Incontrerai se vuoi propitia Sorte.

Gios. Sorte miglior non curo,

Se non, ch'il Ciel conceda

A questo debil Core

Co-

Costanza, che pareggi il mio dolore
Seb. Tutto haurai,
Gios. Si dal Ciel,
Seb. Si, si, d'Amore.
Gios. Altro Amor non conosco,
 Oltr' à quel, che m'astringe
 Con stabile desio
 L'amar costante, e sopra tutti Iddio.
Seb. Vieni. *Tenta prenderlo per la mano.*
Gios. Lascia.
Seb. Crudel, così si sprezza
 Vna regia bellezza?
Gios. Bellezza, è vn fior terreno,
 Ch'è Fior sù l'Alba, e sù la Sera è Fieno.
Seb. Odi.
Gios. Non posso vdirti.
Seb. Prego.
Gios. Il pregar è vano.
Seb. Ferma.
Gios. Per non vdirti andrò lontano.
Fugge e li lascia la veste nelle mani.

S C E N A S E C O N D A.

Seba sola.

DOrmo, sogno, ò son desta?
 E veritade, ò pur Chimera è questa?
 Ah, che pur troppo io veglio
 A miei dispreggi, à le sciagure, à l'onte:
 Il seren d'vna fronte
 Nel Mar d'Amor à vellegiar indusse
 Là Maestà, e l'Honore;
 Indi vn seruil rigore

Frà

Frà gl'ostinati scogli
 D'vn ingrata costanza
 Condusse à naufragar la mia speranza.
 Sorte, perfida Sorte
 Quando nel crin t'afferro,
 M'offri le chiome, e fuggi,
 Anzi per maggior scorno,
 Publichi in queste spoglie
 Trofei di vana impresa,
 Con i Vessilli altrui sol la mia resa,
 Fuggi pur, fuggi ingrato,
 T'odierò se t'amai
 Forse ti pentirai,
 Che così mi sprezzasti
 Son Donna, son offesa, e tanto basti.

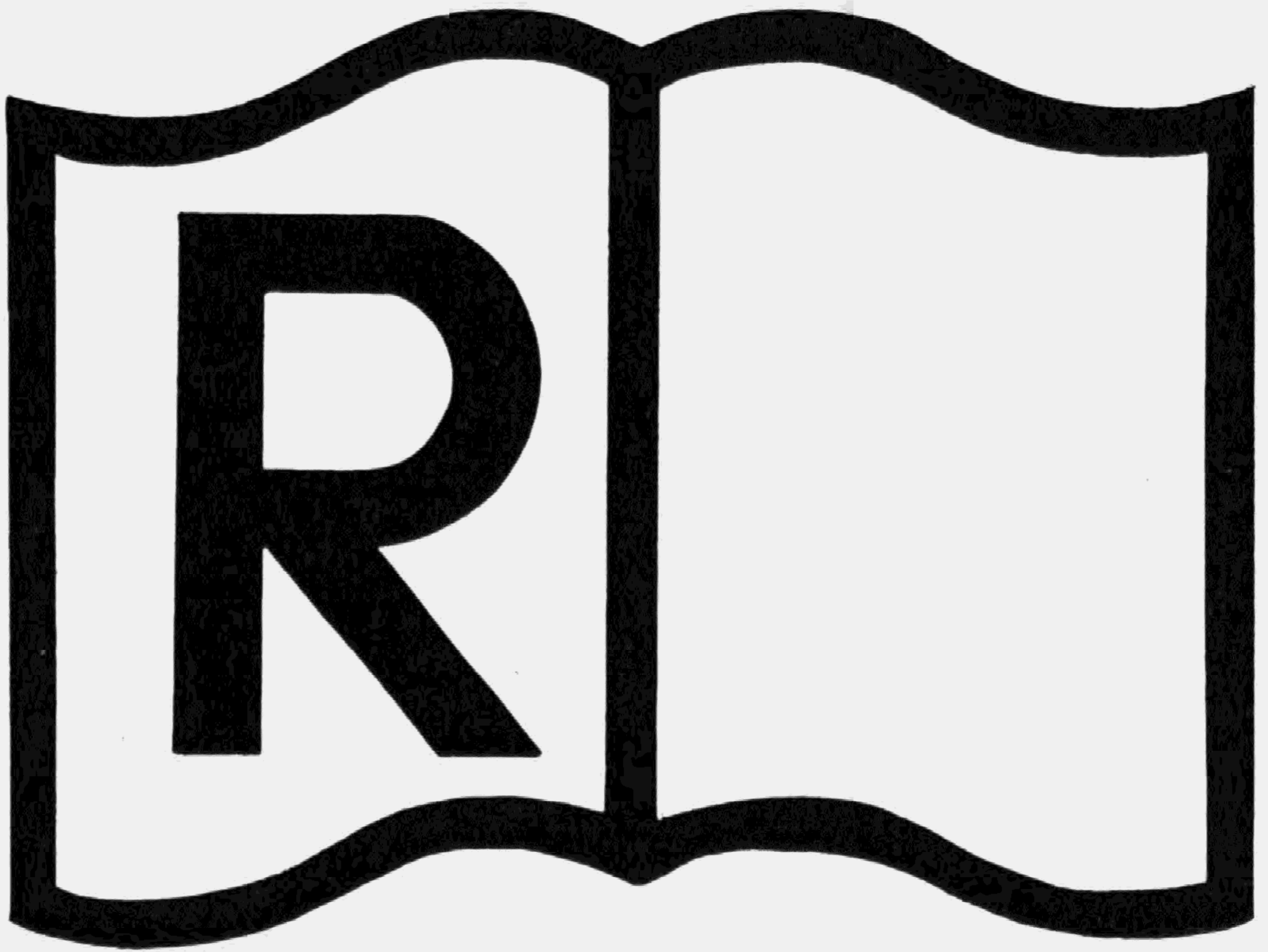
S C E N A T E R Z A.

Putifari, e Seba.

Putif. **S** Posa qual strano Caso
 Con nube di cordoglio
 Offusca il bel serende' vaghi rai?
b. Offeso è l'honor mio tu che farai?
Putif. Tu offesa ne l'honor, mora l'indegno
 Scuopri, parla, palesa,
 Vendicherò col suo morir l'offesa.
b. Lo schiauo, che poch'anzi
 Destinasti à miei cenni, in queste stanze
 Affalì l'honor mio:
 M'opposi al suo desio,
 Egli incalza, io resisto,
 Alzo i clamori, ei fugge,
 E in queste regie foglie

B

Vedi,



Ripetizione Immagine

Costanza, che pareggi il mio dolore

Seb. Tutto haurai,

Gios. Si dal Ciel,

Seb. Si, si, d'Amore.

Gios. Altro Amor non conosco,

Oltr' à quel, che m'astringe

Con stabile desio

L'amar costante, e sopra tutti Iddio.

Seb. Vieni. Tenta prenderlo per la man

Gios. Lascia.

Seb. Crudel, così si sprezza

Vna regia bellezza?

Gios. Bellezza, è vn fior terreno,

Ch'è Fior sù l'Alba, e sù la Sera è Fien

Seb. Odi.

Gios. Non posso vdirti.

Seb. Prego.

Gios. Il pregar è vano.

Seb. Ferma.

Gios. Per non vdirti andrò lontano.

Fugge e li lascia la veste nelle mani.

SCENA SECONDA.

Seba sola.

DOrmo, sogno, ò son desta?

E veritade, ò pur Chimera è questa?

Ah, che pur troppo io veglio

A miei dispreggi, à le sciagure, à l'onte

Il seren d'vna fronte

Nel Mar d'Amor à vellegiar indusse

Là Maestà, e l'Honore;

Indi vn seruil rigore

Fr

Frà gl'ostinati scogli

D'vn ingrata costanza

Condusse à naufragar la mia speranza.

Sorte, perfida Sorte

Quando nel crin t'afferro,

M'offri le chiome, e fuggi,

Anzi per maggior scorno,

Publichi in queste spoglie

Trofei di vana impresa,

Con i Vessilli altrui sol la mia resa,

Fuggi pur, fuggi ingrato,

T'odierò se t'amai

Forse ti pentirai,

Che così mi sprezzasti

Son Donna, son offesa, e tanto basti.

SCENA TERZA.

Putifari, e Seba.

Putif. S Posa qual strano Caso
Con nube di cordoglio

Offusca il bel seren de' vaghi rai?

Seb. Offeso è l'honor mio tu che farai?

Putif. Tu offesa ne l'honor, mora l'indegno

Scuopri, parla, palesa,

Vendicherò col suo morir l'offesa.

Seb. Lo schiauo, che poch'anzi

Destinasti à miei cenni, in queste stanze

Affalì l'honor mio:

M'opposi al suo desio,

Egli incalza, io resisto,

Alzo i clamori, ei fugge,

E in queste regie foglie

B

Vedi,

Vedi, lasciò nel suo fuggir le spoglie.

Putif. Tanto ardi, tanto puote,

Anima vil, e indegna?

Vindice Astrea m'insegna

Non lasciar impunito

Temerario disegno. (sdegno. trà sè.)

Seb. (Chi non vuol il mio Amor prouì il mio

Putif. O là trà i cuppi abissi

Di carcere profondo

Rimanga il reo viuo sepolto al Mondo;

E tu mia cara intanto

Con più sereno viso

Sù la tomba del duol, da culla al riso.

SCENA QVARTA.

Seba sola.

V Edo pur le vendette
Di chi superbo, e sprezzator m'offese.

Di già l'amaro tofco

Del concepito sdegno

Col mel della vendetta

Si contempra sul labro,

Se l'Amor fù già fabro

Nel rapirmi il contento,

L'odio sarà del mio gioir stromento. *parte*



SCE

SCENA QVINTA.

giorno Campagna.

B *Giacob, Ruben, e Simeone.*

Rub. **P** Adre non sò se sia
Del Caso opra innocente,

O d'irritato Ciel giusto castigo,

Sterilità crudele

Questa Region affligge,

S'odono le querele

De Pastori dolenti,

Periscono gl'Armenti,

E intericiti i Monti

Vedon languir ebbri di sete i Fonti.

Giac. L'alta cagion del tutto,

Per punir nostri errori

Scaglia contro il mortal fulmineo telo;

Con gl'infortunij suoi fauella il Cielo.

Sim. Per aprestar al male

Il rimedio sicuro

La vita stessa il cimentar non curo.

Giac. Nel vasto Egitto, oue copiosa messe

Fecondo suol concesse,

Itene ò miei dilette;

E con presto ritorno

Venite ad aportar grati ristori

Alle Greggie languenti, ed ai Pastori.

Rub. Padre, resta felice,

Che noi partiam contenti,

Sim. Tu frà sì strani euenti

Potrai stringer al petto

B 2

Benia-

Beniamin pargoletto .

Giac. Vn si gradito pegno

De l'età mia fostegno

Fà , che l'Anima afflitta

Al suo duol non foggiaçe ,

Io vi stringo , e vi bacio , itene in pace .

Pri S C E N A S E S T A .

Priggion di Corte .

Gioseffo in prigione , & il Pincerna , che dorme .

Gios **P**Rima effenza superna
 Senza il di cui volere
 Non si muoue quà giù foglia , ne fronda ,
 Vnico scrutator de' nostri cuori ,
 Tù , che gli occulti errori
 Di noi cause seconde , e scuopri , e vedi ,
 Pietoso Dio concedi ,
 Che s'innocente io sono
 Di colpa si lasciua ,
 Libero io fugga alle catene , e viua .
 Mà incauto , e che raggiono ?
 Signor chiedo perdono
 Se del Cielo i fauori
 Ben non conobbi , e li credei rigori ,
 Piouan pur à miei danni
 I diluuij di pene , à mille , à mille ,
 E i ristori del cor sudino à stille .

S C E N A S E T T I M A .

Pincerna svegliandosi .

Pinc. **S**Telle , che viddi mai ?
 Qual di placido sogno

Fantasma lusinghiero

Mi toglie à le catene ? ah non è vero ?

Gios. Amico , e che ti turba ?

Pinc. A te , che sei

Delle suenture mie caro compagno ,

Suellar vò i sogni miei .

Viddi nel sonno assorto

Il nostro Prence à l'auta menfa affiso ,

Porger per la mia mano

Al labro sitibondo

Il limpido ristoro

Di stemprato lieo sù coppa d'oro .

Gios. Sotto l'oscuro velo

Di sonnachiosa Idea

Chiari fensi celò diuina Astrea .

Dormi , e posa felice ,

Che già il Ciel ti predice ,

Con i regij fauori

La liberta perduta , e i primi honori .

Pinc. Al voler de l'Eterno

Rassegno il mio volere

Gios. Stà lieto , e non temere ,

Sol di questo ti prego ;

Sciolto all'hor , che farai

Dal carcere penoso

Ricordati di me , s'ami pietoso .

Pinc. S'il Ciel mi riconduce

A respirar la sospirata luce,
Haurò scolpito in petto,
Con sì care memorie, anco il tuo affetto.

S C E N A O T T A V A.

Cortil Regio.

Simeone, e Ruben.

Sim. **G**erman siamo all'Egitto,
Doue in messe feconda
Quasi in secolo d'or Cerere abbonda.
Doppo breue riposo
Al piè già stanco, e lasso,
Riuoglieremo al Genitor il passo.

Rub. Quel Dio, ch'è nostri falli
Scrisse forse la sù giusta vendetta;
Oggi al varco ci aspetta,
E qui ci spinse, oue Giosef tradito.
Non sò, se estinto, ò viuo,
Liberò, ò pur cattiuo
Vegga puniti in noi

Da braccio altitonante i torti tuoi:
Sim. Che gioua il ruminar del Tempo edace,
Ciò, che sepolto giace?
Tù, che miserie attendi
Sempre infortunij haurai,
Lascia il timor homai:
Nella caccia intrapresa
Già la preda è sicura,
Scorda il passato, e l'auenir procura.

parte.

S C E.

S C E N A N O N A.

Ruben solo.

VAnne pur, vanne ardito,
Tanto è il Ciel più seверо,
Quanto più tardo ariua:
D'vna Bontade immensa
L'alta pietà, la grauità compensa. *parte.*

S C E N A D E C I M A.

Faraone, e Pincerna.

Pinc. **G**ratie ti rendo ò Sire,
Ch'all'innocenza mia
Generoso donasti
Il sospirato indulto,
Ed'inuolando à ceppi
Questa misera salma
Togliesti i lacci al piè, per darli all'Alma.

Far. Al tuo giusto sollieuo
Giudice Astrea m'indusse,
Serui fedele, è spera

Pinc. Di Fortuna seuera
Più non temo i rigori
Sotto l'ombra Regal de'Sacri Allori.

Far. Mà nell'Anima io prouo
Vn certo non sò che, che mi tormenta,
L'Alma non è contenta
Vagha di rintraciare
Ciò, che trà sensi oscuri
Di chimerici oggetti

B 4

M'ad-

M'addita, e mi predice
Sogno, non sò se sia fausto, ò infelice.

Pinc. Nel carcere profondo
Signor sepolto giace
Prigioniero stranier, ch' à mè poch' anzi
Fù interprete verace
Di quanto in frà gl' Enigmi
Di dormiglioso oblio
Simboleggiò la vaneggiante Idea;
E mi predisse al fine
Della mia libertà l' hore vicine.

Far. E ciò fia ver?

Pinc. All' honor mio lo giuro.

Far. Vanne, e fà ch' à momenti,
Qui sia scorto à miei cenni il prigioniero.

Pinc. Parto per vbbidir al regio Impero.

SCENA VNDECIMA.

Faraone solo.

Lo sò ben io, che i sogni,
Son buggiarde Chimere
Imagini del di guaste, e non vere;
Mà sò ancor, che tal volta
Sotto vel d' apparenza
La verità s' asconde,
E' l' Ciel tal hor col falso, il ver confonde;
Ond' io, che trassi in forte
Signoreggiar l' Egitto
Deuo con tutte l' arti,
Per ben regnar, inuestigar gl' Arcani;
Mentre chi è nato al Trono,
A se solo non viue

Se

Se la raggion m' insegna,
Che più, ch' à lui viue ad altrui chi regna.

SCENA DVODECIMA.

Pincerna, Gioseffo, e Faraone.

Pinc. **S**ire, come imponesti [piedi.
Il cattiuo indouin scorgo a' tuoi
Questo, qual pur lo vedi
Fanciul non anco adulto
Vanta virtù di riuellar l' occulto.

Far. O chiunque tu sei
Suenturato Garzon, s' à tè da core
Spiegarmi i sensi astrusi
Ch' hoggi mistico sogno all' alma espose
Disciolto alle catene
In libertà n' andrai,
E caro à mè nel Regno mio viurai.

Gios. Mio Rè parla, e confida
Nel sommo Iddio regulator del tutto;
Con tal fiducia in petto
Trouerai pace al combattuto affetto.

Far. Viddi nel sonno immerso
Sette pingui Giouenche
Sù l' Egittie paludi all' erbe in seno;
Quand' ecco in vn baleno
Numero v'gual d' estenuate Armente,
Quelle ne paschi ameni
A diuorar si pose;
E con auide brame
Satia mai non rendean l' ingorda fame.

Gios. Signor ciò, che vedesti
Non è senza mistero

B 5 Leg.

Leggo le ziffre, e ti predicco il vero.
 Settepingui Giouenche,
 Figura son, che di sett'anni al giro
 Fertile fia nell'abbondanza Egitto:
 Mà con penuria estrema,
 Succederan ben tosto.
 D'auerfità nel Regno tuo tant'anni:
 Tù riparando à i danni
 D'vn imminente mal, ch'à tè sourasta,
 Con prouido consiglio
 Rimedia all'auenir, fuggi il periglio.
Far. Stelle, ch'intendo mai?
 D'apparenza sì chiara
 Più dubitar non resta,
 Questa è la ziffra, e la sua forza è questa;
 Mà tù già, che sortisti
 Saper così profondo,
 Certo rimedio al male
 Mi somministra ancora,
 E poi vedrai dall'opre
 Quanto il Rè Faraon t'ama, e t'honora.
Gios. Nella stagion feconda
 D'vopo è adunar in vasta copia i frutti,
 Poi prescriuer dourai
 A tuoi Vassalli il consumar sol quanto
 Nel mantenersi in vita,
 Per alimento il sol bisogno addita.
Far. Il tuo parer soscriuo,
 Vniuersale Editto
 Presseruerà da gl'infortunij Egitto.
 E tù da'ceppi intanto
 Sciolto, e libero andrai;
 Anzi meco viurai
 Primate del mio Impero,

Del Soglio mio sostegno:
 Merta regnar, chi dà la vita à vn Regno.
parte.

SCENA DECIMATERZA.

Gioseffo solo.

GRan Dio delle vicende
 Indipendente Eterno,
 Che prescriui, e comparti
 E premio, e pena à l'innocente, al reo.
 Stemprato in puro zelo
 A te mi prostro, o Sommo Rè del Cielo.
 Se questo è tuo volere,
 Ch'io quantunque mi sia
 Polue fral, lotto vile
 Passi dalle catene in braccio al Trono;
 Humilio i voti, e benedico il dono.
 Sol di questo ti prego,
 Incompresa virtù, bontà infinita,
 Sin, che l'aure di vita
 Mi lice à respirar in quest'esiglio
 Prestami per pietà, l'opra, e il consiglio.

Fine dell' Atto Secondo.

Giustitia Diuina, & Innocenza.

Giust. **C**Angia ò Diua il pianto in riso,
E conquiso
Fugga à volo ogni martir;
Già sparito il fier tormento
Riede all'Alma il suo contento
Sopra l'ali del gioir
Cangia ò Diua il pianto in riso
E conquiso fugga à volo ogni

Innoc. I tuoi fausti pressaggi (martir.
Con puro zelo à venerar aprendo,
Hor, che da lacci sciolta
La mia sincera fede
L'Innocenza nel foglio inalza il piede.

Giust. Affanni

Innoc. Tiranni

Giust. Cessate, cessate,

Innoc. Sparite, volate,

Giust. à 2. Fuggite dal sen.

Innoc.

Innoc. S' à proua conosco

Giust. Ch' il Cielo già fosco

Giust. à 2. Ritorna seren.

Innoc.

Giust. Affanni

Innoc. Tiranni

Giust. Cessate, cessate,

Innoc. Sparite, volate,

Giust. à 2. Fuggite dal sen.

Innoc.



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Stanze reali.

Seba sola.

Glà in libertà respira
Il Giouanetto altero,
E già nel nostro impero (honora
Temuto Prence ogn'vn lo stima, e
S'egli rammenta ancora,
Che l'innocenza sua
Falsamente accusai,
Misera, che farò? che farà mai?
Mà se forza di pianto,
Se preghiera di Donna
Potrà mai impietosir vn cor severo,
Nelle lacrime mie confido, e spero.
Ecco appunto, ch'ei giunge,

Ani-

Anima mia coraggio,
 Che se d'vn cor pentito
 Il lacrimar può tanto,
 Tutto otteranno, i miei sospiri, e'l pianto.

S C E N A S E C O N D A.

Gioseffo, e Seba.

Gios. **M**Io Dio già, che pietoso
 Dal cuppo sé delle miserie stesse
 Mi toleuasti al Soglio,
 Fà, che mondano orgoglio
 L'Anima non m'ingombre,
 Che i Fasti di quà giù, sō sogni, ed'ombre.

Seb. Signor, del tuo gran merito
 Viue quest'Alma ancella,
 Deh cortese cancella,
 Dalla memoria tua, l'onte sofferte:
 Da i machinati inganni,
 Scusa vn'amor, ch'è cieco, il sesso, e gl'anni.

Gios. Se penai, se soffersi,
 Caggion ne fur gl'errori miei commessi,
 Se poi macchiato haueffi
 L'honor tuo, la mia fede,
 Il perdon ti concede
 L'anima generosa,
 Dono de torti miei
 Le memorie all'oblio,
 E le vendette mie rimetto in Dio.

Seb. O sentimento inuitto
 Di magnanimo Eroè; viui felice,
 E credi, che quest'Alma,
 Schiaua farà delle tue grazie ogn'ora,

Sim

Sin che disprigionato
 Esalerà dal sen l'ultimo fiato.

S C E N A T E R Z A.

Gioseffo, poi Simeone, Ruben, e Pincerna.

Gios. **D**Ei tradimenti suoi
 Rauueduta si pente,
 Così vā, qui trà noi
 Al fin sempre trionfa vn'innocente.

Pinc. Signor questi, che vedi
 Sconosciuti stranieri,
 Qui da region remota
 Porrano il piede errante.
 Per inchinarsi al tuo real sēbiāte. *(sti, à par.*

Gios. Che miro ò Ciel, i miei Germā sō que-
 Per qual cagion vogliesti
 A questi lidi il passo.

Rub. Prence, già stanco, e lasso
 Il piè qui ci conduce,
 Per proueder fouente
 D'vn'inopia crudele
 Al periglio imminente.

Gios. Il nome? il Padre?

Sim. Io Simeon m'appello,
 Figlio à Jacob, e mio Germano è questo.

Gios. *(Più dubbitar non lice)*
 E viuo il Genitor?

Rub. Nel patrio tetto
 Solo restò con l'ultimo suo germe
 Benjamin pargoletto.

Gios. Vn geloso sospetto
 Fà, ch'io non presti fede

A ciò,

A ciò, ch'hor mi narate:
 Forse, qui vi portate
 Con ministero indegno
 A inuestigar ciò, che si fa nel Regno?
 (Fingerò per venir al mio dissegno) *à parte*
Sim. Se ciò, ch'il labro esprime
 Verità non ritroui:
 Signor fa pur di noi
 Tutto ciò, che più vuoi.
Gios. S'è così non ricuso.
 Parta di grano onusto
 Alla Patria il German; tu resta intanto
 Meco farai soggiorno
 Sin ch'ei con Beniamino
 A noi farà ritorno.
Sim. A'Sourani Decreti
 S'vmilia il mio desire.
Gios. Io parto addio:
 M'odi ò fedel farai, *à parte al Pincerna*
 Che in questa Regia Corte
 Rimanga l'vn, all'altro poi darai
 Quanto grano ei ricerca,
 E il prezzo, che per esso
 Da lui ritratto haueffi,
 Vò, che cauto, e secreto
 Trà le vendute biade ascoso resti;
 Onde senza auuedersi,
 Di quanto à lui prodiga man concede,
 Habbi insieme la merce, e la mercede.
Pinc. Signor in breue d'hora,
 Tronco per vbbidirti ogni dimora.

S C E N A Q V A R T A

Simeone, e Ruben.

Sim. **G**erman, che fia di me?
 S'al Genitor tu riedi,
 Ed'io misero, e solo
 A lacrimar qui resto,
 L'infelice mia sorte
 Incerso di mia vita, e di mia morte.
Rub. Lo sà il cor se mi pesa
 Senza di tè, di far ritorno al Padre;
 Mà di sdegnato Cielo,
 Per il tradito sangue opra fia questa:
 L'innocente Giosèffo,
 Crida contro di noi vendetta à gl'Astri;
 Con sicuri disastri
 Giusto sì, mà seuro
 Quanto tarbo è in punir, giunge più fioco.
Sim. Anco in mezo alle pene,
 Non mi perdo di spene,
 Con Alma inuitta, e forte
 Saprò sprezzar, ed'incontrar la morte.
Rub. Nella pietà infinita
 Del Sommo Dio confida;
 Parto riman felice
 Di già con dolce amplesso
 Ti lascio il cor in pegno, anzi me stesso.
Sim. Vanne pur, che t'attendo,
 Mà con presto ritorno
 Vieni à porger ristoro al dolor mio.
Rub. Ti lascio, ò caro.
Sim. Addio Germano.

Rub. Addio.

Partono vn da vna parte, e vn dall'altra.

S C E N A Q V I N T A .

Campagne.

Giacobe, e Beniamino.

Giac. **P** Argoletto innocente
Delle viscere mie misero auauzo,
Quanto il cor si rissente
Nel disaggio commun, che mi comende
Dar al tenero labro esca bastante;
Mà s'in Cielo, il Tonante
Dell'innocenza hà cura
La gratia, in cui confido, e già sicura;
Sì, sì, mio Dio concedi
Che se di questa salma il sol cadente
Tramonta in Occidente,
Per mia memoria ancora
Rimanga al dì questa innocente aurora.

Ben. Caro Padre riuogli
Al tuo diletto figlio
Più lieto il guardo, e serenato il ciglio.

S C E N A S E S T A .

Ruben, e detti.

Rub. **P** Vr al fin ti ritrouo
Genitor amoroso.

Giac. Caro ti stringo al seno.

Rub.

Rub. Dall'Egittio terreno
Traffi di bionda messe ampio tesoro,
E con grato ristoro
A l'inedia crudel l'esilio dono:
Sol mi pesa, ch'al Trono
Del seверо Monarcha
Simeon restò cattiuo.

Giac. Qual infortunio nari? ed'ancor viuo?

Rub. Genitor tergi il pianto;
Ei resterà sol tanto,
Che Beniamino io guidi à quel Regnante.

Giac. M'aueleni il contento in questo instante.
Del mio diletto germe
Priuarmi non vogl'io,
Se de l'afflitto, e misero mio core,
E il sostegno maggiore.

Rub. Se ciò tū vietì, ò Dio
La vita del Fratello, è in gran periglio,
Deh riceui i miei prieghi, e il mio cōsiglio.

Ben. Genitor acconsenti,
Che per breui momenti
Dà tè lontan m'aggiri,
Deh raffrena il tuo pianto, e i tuoi sospiri.

Giac. Mio Dio Sole increato
Sapienza prima, e Regnator Celeste,
Eterna Mente, inestinguibil Luce,
Deh? illumina il mio core
Ciò, che diè far del Figlio il Genitore.

Rub. Non temer mio gran Padre
Nel giusto Dio confida
A Benjamin fia guida,
Questa Fè, questa Destra, e questo Seno.
Sgombra pur il dolore,
Raffrena il rio martir, scaccia il timore.

Giac.

Giac. Già, che così ha disposto
L'Alto Motor del tutto
Ruben Figlio ti lascio,
Vanne, ò diletta prole
Chiudo à i raggi del Sole
Le meste luci, e intanto
Le pupille del cor dissero al pianto.

S C E N A S E T T I M A .

Ruben con Benjamin.

Rub. **B**enigno Dio, deh porgi
Al Genitor cadente
Sotto al peso de gl'anni
Forza equal, che resista à tanti affanni;
Agita il mio pensiero
Inopinato euento,
Il ritrouato argento,
Che prezzo fù delle vendite messi,
Mistero à me predice;
Non sò se fortunato, ò pur felice;
Mà, che: Nume superno
Piouan sopra di me pene, ò fauori,
Ch'adoro le tue gratie, e i tuoi rigori.

S C E N A O T T A V A .

Cortile.

Gioseffo, e Simeone.

Gios. **C**ome t'aggrada amico
A l'aure respirar di questo Cielo?
Qual

Qual tenebroso velo
Con nube di cordoglio
T'ingombra il mesto ciglio?
Sim. Vn volontario esiglio,
Che mi cõtende, e la mia Patria, e il Padre
Tien sospeso l'affetto,
Trà il confin del tormento, e del diletto.
Gios. S'il labro tuo non mente
Faranno in breue d'hora
A noi ritorno i tuoi germani ancora;
E à l'hor partir potrai
Lunge dal vasto Egitto,
A riueder la Patria, e il Padre afflitto.
Sim. Con tal fiducia in seno
Torna à l'Alma smarita il bel sereno.

S C E N A N O N A .

Pincerna, e detti poi Ruben.

Pinc. **S**ignor in questo punto
A tè ritorna il Forastier partito.
Sim. O contento infinito.
Gios. Venga: tu che me dici?
Sim. Ch'io per sempre trarò l'hore felici.
Rub. A te Signor m'inchino:
Il tenero Bambino,
Che rimiri al tuo piede
Del racconto fedel ti può far fede.
Gios. Caro giungi al mio aspetto.
Ben. D'infante pargoletto
Prostrato à le tue piante,
Non isdegnar gl'ossequij Alto Regnante.
Sim. Ti stringo à questo seno.

Rub.

Rub. German t'abbraccio. (sfaccio) trà sè
Gios. (Nel fouerchio gioir mi struggo, e
 Del tuo canuto ed amoroso Padre,
 Qual nouella ci apporti?

Rub. De gl'vfati conforti,
 Ch'il tenero Fanciullo à lui porgea;
 L'infelice priuai;
 E in guisa tal fuegliai
 Dell'estinto Gioseffo
 La memoria gradita
 Ne più spera goder hore di vita.

Gios. (Forza del sangue à lacrimar m'inuita)
 (Mà resisti cor mio.) (trà sè.)

Rub. Deh fà, ch'al Padre mio
 Tosto ciascun di noi riuolga il piede.

Sim. E s'il tuo cor concede
 Gratia sì generosa, ò Rè clemente,
 Rendi la vita, al Genitor languente,

Gios. Di vettouaglie onusti
 Itene in breue d'hora à i patrij alberghi:
 Con le vostre dimore,
 Allungar più non voglio
 Del caro Genitor il rio cordoglio.

Sim. Gratia, che m'incatena.

Rub. A questa man, ch'io baccio,
 Eterna fede io giuro. (ro. partono)

Gios. Del mio affetto ad ogn'hor, io v'assicuro.

SCENA DECIMA.

Gioseffo, e Pincerna.

Gios. **M**io fido sia tua cura,
 Che con abonde messi

Par-

Partan d'Egitto i Forastier contenti;
 Mà farai, che trà quelle,
 Che destini al Fanciul, che qui vedessi
 L'aurea tazza, ond'io beuo ascosa resti.
 Mà in guisa oprar tù dei,
 Che alcuno non s'auueda,
 Anzi furtiua preda
 Rassembri ciò, ch'alla tua fè confido,
 E accusando d'infido
 L'ingannato Fanciul, con gl'altri assieme
 Prigioniero l'arresta,
 Io così voglio, e l'vbbidir sol resta. *parte.*

SCENA VNDECIMA.

Pincerna solo.

QVai strauaganze intesi?
 Rei di quel fallo siete
 Infelici stranieri?
 Cagion ascosa, e ignota
 A tal frode il costringe
 O vanità leggiera, à ciò lo spinge.
 Mà nò, creder non deuo,
 Che chi regnò d'ogni virtude adorno
 Ad Astrea si ribelli in questo giorno.

SCENA DVODECIMA.

Faraone.

HOr sì, che Rè felice
 Mi dichiara la Sorte;
 Mentre presseruo à morte

I Vasi

I Vassalli fedeli,
 E fuggitiue io miro
 Lunge da mè le crude, e ree sciaggure,
 Ch' il Ciel mi pressaggi, con note oscure:
 Mà se pur anco è vero,
 Che honor è d' vn' Impero
 Hauer schiere d' intorno
 Di Popoli soggetti,
 Ciò riconoscer deuo
 Dal prouido consiglio
 Del diletto Gioseffo,
 Che di fame imminente,
 C' inuolò dal periglio;
 Ond' à raggion dichiaro
 Effer lui del mio Regno il maggior lume,
 Solo sostegno, e Tutellar mio Nume.

SCENA DECIMATERZA.

Campagne.

Ruben, Simeone, e Beniamino.

Sim. **I**l cor mi brilla in petto,
 Ine scosso già di schiauitude è il giogo,
 E in libertà respiro.

Rub. Ed io, fin che non miro
 Nell'adorata Patria hauer il piede
 Temo di ria Fortuna.

Sim. Senza speranza alcuna
 Non sortirai, che pene,
 Se con falsi sospetti,
 Uccidi sempre in fasce i tuoi diletti.

Rub. Sento nell' Alma mia

Inco-

Incognito timor, che mi conturba,
 E accrescon nel mio cor ogni momento
 Vn' insolita tema, vn fier tormento.
Ben. Germani il piè s' affretti
 Si tronchin le timore,
 E veloci torniam al Genitore.

SCENA DECIMAQVARTA.

Pincerna con Guardie, e li Sudetti.

Pinc. **O**ppostuni vi trouo.
 Temerarij fermate,
 Così si corrisponde
 A la Regia Clemenza, ed à i Favori?

Sim. Signor di che ci accusi?

Pinc. Ah traditori.

Tanto ardir, tanto ofaste,
 Con sacrilega destra
 Rapir il Nappo aurato
 Del benefico Prence à voi si pio.

Rub. Signor, che narri? oh Dio?
 Se ne men col pensiero
 Machinai tal eccello

Il Ciel ci tolga al mondo, e pria me stesso:
 Piouano, à mille, à mille
 Ifulmini del Ciel sopra di noi,
 Se di tal colpa è rea
 Questa nostr' Alma al Tribunal d' Astrea.

Pinc. A vanità spergiure
 Prestar fè non poss'io;
 Pagherà il reo con la sua vita il fio;
 Soura l'erbosco fuolo
 Si yuotino le messi in questo punto

C

DA

50 A T T O

Da caute Guardie cinto (Cercano ne' sacchi.

Rimaga il reo nel proprio error convinto.

Sim. Sì, sì, fa ciò, che vuoi.

Homai conoscer puoi,

Che noi siamo innocenti.

Pinc. Son noti i tradimenti,

Ecco del furto aurato,

Che i fulgidi splendori

Van facendo palesi i vostri errori.

Si scuopre la Tazza.

Rub. Misero mè, che fia?

Sim. Signor, è per qual via?

Pinc. Baldanzosi ammucite?

Iniqui, è tanto ardite,

Con temeraria iscuza

Sin ciò negar, che l'occhio stesso accusa.

Oh là pronti Guerrieri

De l'offeso Monarcha

Conducete à l'aspetto i rei maluaggi.

Perfidi morirete

Premio condegno a' vostri meriti aurete.

Sim. Morirò mà innocente.

Rub. Spero nel Ciel clemente. *partono.*

Ben. Cieli, che mai farà?

Stelle aita, oh Dio pietà.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cortile.

Gioseffo solo.

SIn'ad'hora il mio fido
In ordine a' miei cenni,

Col

TERZO. 51

ditato inganno

tti haurà li miei German cattivi.

e à graue cimento

le, il cor pietoso.

trà finti sdegni

tto Fraterno ascoso langue,

on sò, l'affinità del sangue.

NA DECIMASESTA.

Ruben, Simeone, e Beniamino.

Ccoti frà catene

I contumaci avvinti,

furto svelato

nessi celato,

ndo de'Rei

e giusto scempio,

l'altrui fallir seruan d'esempio.

nati, e chi v'indusse

erilega destra

gij tetti ad eseguir rapine?

ancor tacete!

non rispondete?

ch'innocente io sono

Giustitia al Trono.

da il Ciel, m'oda il Mondo,

che non peccai, nè mi confondo.

uccio assai se il mio dolor ascondo.

s'in petto real pietà s'annida (à par.

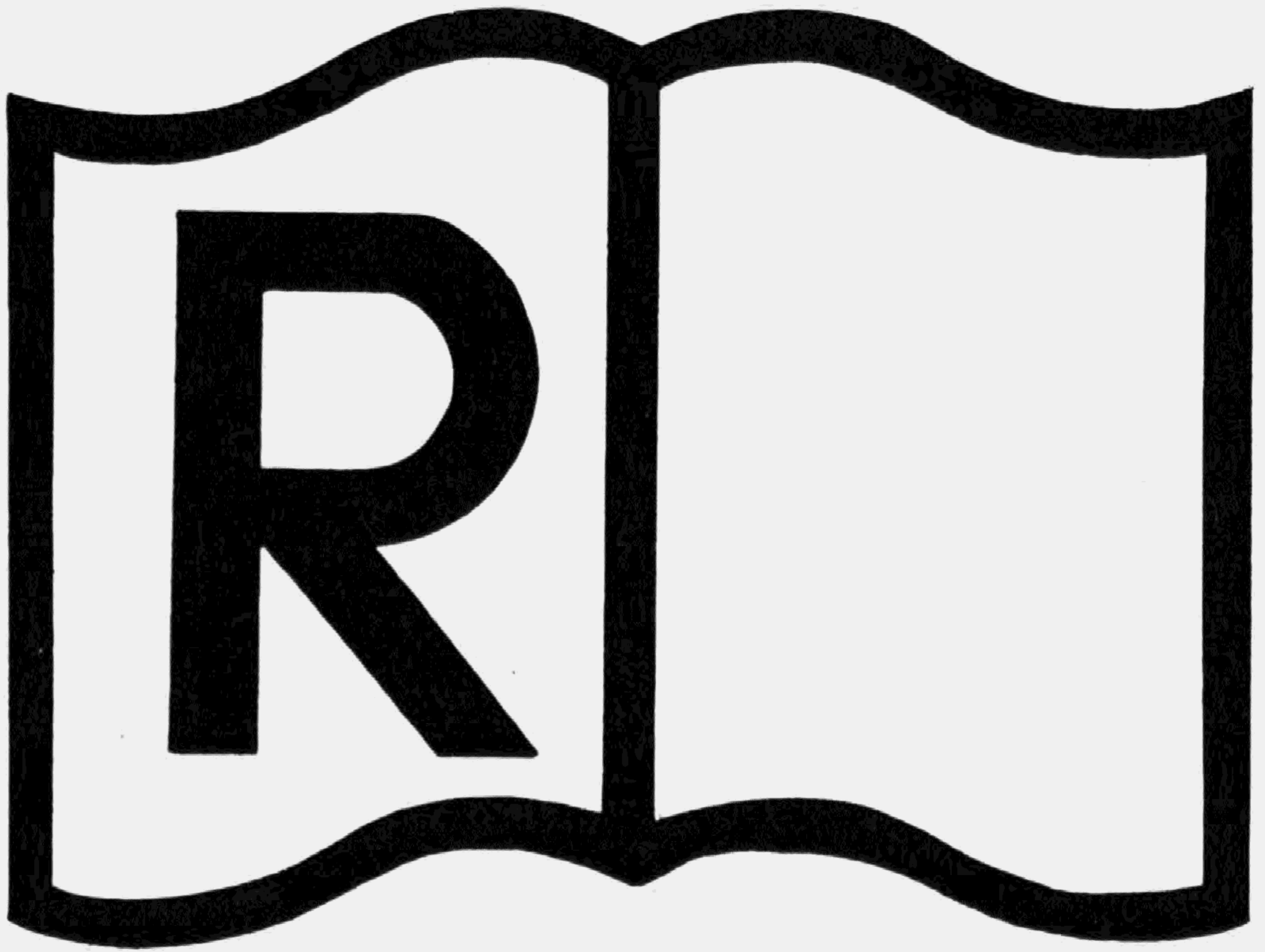
rimar par gioua

nocenza mia pietà ti muoua.

derui macchiati

pa così enorme,

C 2 Cre.



Ripetizione Immagine

Da caute Guardie sinto (Cercano ne' fa
 Rimaga il reo nel proprio error conui
 Sim. Si, si, fa' ciò, che vuoi.

Homai conoscer puoi,
 Che noi siamo innocenti.

Pinc. Son noti i tradimenti,
 Ecco del furto aurato,
 Che i fulgidi splendori
 Van facendo palesi i vostri errori.

Si scuopre la Tazza.

Rub. Misero mè, che fia?

Sim. Signor, è per qual via?

Pinc. Baldanzosi ammutite?

Iniqui, è tanto ardite,

Con temeraria iscuſa

Sin ciò negar, che l'occhio stesso ad

Oh là pronti Guerrieri

De l'offeso Monarcha

Conducete à l'aspetto i rei maluaggi

Perfidi morirete

Premio condegno a' vostri meriti aure

Sim. Morirò mà innocente.

Rub. Spero nel Ciel clemente. *par*

Ben. Cieli, che mai sarà?

Stelle aita, oh Dio pietà.

SCENA DECIMAQVINTA

Cortile.

Gioseffo solo.

SIn'ad'hora il mio fido
 In ordine a' miei cenni,

Col meditato inganno

Condotti haurà li miei German cattivi.

Sò, che à graue cimento

S'espone, il cor pietoso.

Poi che trà finti sdegni

Se l'affetto Fraterno ascolo langue,

Celar non sò, l'affinità del sangue.

SCENA DECIMASESTA

Pincerna, Ruben, Simeone, e Beniamino

Pinc. **E**Ccoti fra catene
 I contumaci auvinti,

Ecco il furto svelato

Trà le messi celato,

Tu facendo de'Rei

Misero, e giusto scempio,

Fà ch'all'altrui fallir seruan d'esempio.

Gios. Mal nati, e chi v'indusse

Con sacrilega destra

Ne'Regij tetti ad eseguir rapine?

Stupidi ancor tacete!

Perche non rispondete?

Rub. Sò, ch'innocente io sono

Della Giustitia al Trono.

Sim. M'oda il Ciel, m'oda il Mondo,

Dirò, che non peccai, nè mi confondo.

Gios. Io faccio assai se il mio dolor ascondo.

Ben. Deh s'in petto real pietà s'annida *(à par.*

S'il lacrimar par gioua

Dell'innocenza mia pietà ti muoua.

Gios. Il vederui macchiati

Di colpa così enorme,

Creder mi fà, che d'altro error più grate
 Colpeuoli voi siate;
 Del Germano ac. nato
 Dal vostro Genitor compianto ogn' hora
 Forse pur voi farete
 Rei traditorì, e Fratricidi ancora.

Rub. Pietoso Cielo aita.

Sim. In Foresta romita
 Miseramente ucciso

Fù da barbara Fiera.

Gios. Creder ciò non poss'io.

Sim. Così protesto, e giuro.

Gios. Non sò di cor spergiuro
 Dar fede à i giuramenti.

Ne fieuoli argomenti

Esimerui potran da crude pene;

Viurete frà catene

Sin, che la viua voce

Del vostro Genitore

Non giunga à farmi fede

Di quanto a' vostri detti il cor non crede.

S'allontana da' Fratelli.

Sim. Crudelissima Sorte

Così dell'innocenza

Ti prendi scherzo, e gioco.

Rub. In van le stelle inuoco

Se di Giosef tradito

I queruli lamenti,

Le lacrime innocenti

Piouono a' nostri danni

Dal chiaro Ciel d'Astrea pene, ed'affanni.

Gios. (Repugnanza pietosa

Vuò, ch'allontani il passo!

Se resisti mio cor tu sei di sasso.) *à parte.*

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Ruben, e Simeone.

Rub. **G**là maturato è il frutto *(rasta*
 D'vna giusta vendetta, e già sou-
 Di prouocato Cielo
 Contro di noi l'irreparabil telo.

Sim. Hor ben conosco à proua,
 Che se ben differisce
 I castighi il Tonante al fin punisce.

Rub. Ciò, che predissi vn tempo,
 Hor pur troppo s'auuera.
 Mà nel pietoso Dio confida, e spera.

Sim. Spero, e del mal mi pento.

Rub. Spera, che non fia tardo il pentimento.

Ben. Stelle s'hò da morire
 Concedetemi almeno *(no.*
 Ch'io stringhi il Padre vna sol volta al se-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Giosèffo solo.

TRà combattuti affetti
 Fluttua vario il pensiero,
 Hor pietoso, hor seuro
 Mi vuol raggion, e me lo vieta Amore;
 Questo misero core
 Dal'Alma consigliera
 Non sà pigliar consiglio:
 Così posto in scompiglio
 Ogni mio spirito langue,

C

3

Mà

Mà vuol natura al fin, che vinca il sangue.
Già per le vie più breui
Impatiente il Genitor attendo
A l'hor scoprirmi intendo,
E con teneri amplessi
Farò veder, ch'io sono
Gioses tradito, e ch'ài German per dono.

SCENA DECIMANONA.

Gioses, Pincerna, poi Giacob, Ruben,
Simeone, e Benjamin.

Pinc. **P**Er vbbidir a'cenni tuoi Reali
Volai Signor al Cananeo confine:

Meco scorsi de' rei

Il Genitor cadente,

E già co' Figli insieme,

Nella foglia vicina

Quiui si porta, ed' al tuo piè s'inchina.

Gios. Vengano in questo loco

(Giubila ò cor, resisti à cor per poco) *trà sè.*

Giac. A le Regie tue piante *S'inginocchia.*

Permetti ò Rè, che spiri

Vn Padre sventurato

Nel sospiro fatal l'ultimo fiato.

Sim. O fausto ariuo.

Rub. O sola mia speranza.

Gios. (Riuerita canitie, ò grã costanza) *trà sè.*

Sorgi.

Giac. Vbidisco.

Gios. A gran pietà mi desti:

Sono tuoi figli questi?

Giac. Miei figli, e tuoi vassalli.

Gios.

Gios. Altri ne hauesti mai?

Giac. Vno, che tanto amai.

Mà di belua feroce

Preda restò miseramente, ò Dio!

Gioses il Figlio mio.

Gios. (Se più resisto ancora,

Violenza tiranna

A morir mi condanna)

trà sè.

Mà qual certa contezza

Della sua morte hauesti?

Giac. Questi Signor, che vedi

Con le languigne vesti

Furon del suo morir Nuncij funesti:

Gios. L'infanguinata spoglia

Per accertar sua morte

Non è indicio verace.

(giace.)

Giac. Ah, che pur troppo al suo Destin sog.

Gios. E se viuesse ancora

La tua Prole diletta?

Giac. L'Anima moribonda

Gratia tal non aspetta.

Gios. (Più resistet non deuo)

trà sè.

Nè mi rauuisi ancora ò Padre mio

Il tuo Figlio son'io.

L'abbraccia.

Prendi in vn stretto amplesso

Il mio cor sù le labra, anzi mè stesso:

Si quel Gioses io sono *verso i Fratelli.*

Dà voi poco pietosi

A stranieri d'Egitto vn dì venduto;

Quello sì, che rifiuto

Fù di barbara Sorte

Al fin in questa Corte

Piacque all'Autor del tutto

Sanar il mio cordoglio,

Trar-

Trarmi d'affanni, ed inalzarmi al Soglio.

Giac. Dilettissima Prole
Pegno di questo Cor, Anima mia
Ti bacio, e ti ribacio.

Rub. O inaspettato euento.

Ben. A sì lieti successi
Io son contento.

Sim. Hò il Cor ebro di gioia, e pur pauento.

Rub. German ecco à tuoi piedi *Si prostrano.*
L'Anime contumaci.

Sim. Ecco la vita, e il Sangue,
E se questo non basta,
Per lauar nostri errori
Troui la crudeltà nuoui rigori.

Gios. O Dio! non posso più, forgete ò Cari
Gettinsi le catene
E co'amorosi nodi,
Questa mia destra, al seno mio v'annodi.
Gl'abbraccia.

Pinc. O inopinato caso.

SCENA VLTIMA.

Faraone, Seba, e Detti.

Far. **Q** Vai strauaganze offeruo!

Gios. Sire d'un nuouo Seruo
T'offro nel Padre il tributario homaggio,
Questo è il mio Genitore,
E i miei German son questi.

Far. Grate noue m'appresti:
Cari tutti mi siete, e in questo punto
Solennizar imparo
Con giubili festosi vn di sì caro.

Seb.

Seb. Poi che ciascun applaude
A i communi contenti;
Anch'io deuota honoro
Le vostre gioie, e i vostri sensi adoro.
Gios. Prima Superna Essenza
Ineffabil principio, vltima meta,
Con l'Alma supplicante à te mi volgo;
E questo Cor diuoto
T'offro, e t'appendo in voto.
Tù generoso accogli
Le preci feruorose
Di questa inferma falma,
E dona in Cielo eterna pace all'Alma!

I L F I N E.

Gio: Battista Nicolosi Secretario.

Imprimatur

Fr. Thomas Rouetta Inquis. Gen. Venet.

Registrata nel Magistrato Eccellentiss. degl'
Essecutori contro la Bestemia.

Carl' Antonio Gradenigo Nodaro.

L'INNOCENZA IN MACHINA.

Coronata di luce
Soura gl'Orbi immortali
L'Innocenza beata, al fin trionfa:
Oue gl'eterni annali
Registrando la sù degne memorie,
Vede applauder il Cielo alle sue glorie.
Apprendete ò mortali
Star costanti nei mali,
Che se vapor infesto
Di maligno liuor, à vn'Alma giusta
Il bel seren contende
Più chiaro al fin il suo candor risplende.

Non disperì Alma innocente,
Ch'al suo duol rimedio haurà:
Così vâ;
Ben, è mal trà noi diuiso
Vuò, che segua al pianto il riso
Mà nel Ciel sempre clemente
Troua il Giusto al fin pietà.
Non &c.

Non pauenti vn Cor ch'è puro
Benche al pianto i lumi aprì.
Và così;
Chiare, è torbide le stelle
Portan calma, è dar procelle,
Mà nel Porto, è sol sicuro
Chi Innocenza in sen nodri.
Non &c.